

IL PIANO TRIENNALE

La difesa e la ramazza

Salvataggi e rischio protezionismo

di **Luigi Prosperetti**

Si arrocca e impugna la ramazza Telecom Italia, nel difficile quadro delle telecomunicazioni mondiali. Senza promettere effetti speciali, il nuovo piano strategico di Franco Bernabè prevede la "valorizzazione" (termine che in genere indica, in prospettiva, una cessione) di attività che non possono più essere considerate strategiche.

Si tratta delle attività in Germania, quelle di gestione di un backbone internazionale, nonché parti, ancora da identificare, di Ti Media.

Attività diverse, quindi, ma con un fondamentale elemento in comune: ciascuna è assolutamente troppo piccola per avere prospettive di sviluppo nei mercati in cui opera, ferocemente competitivi, ed abitati da giganti. Di estero rimane dunque dentro Telecom il Brasile, realtà importante e ad alta crescita, e l'Argentina, realtà difficile di cui Telecom dovrebbe tra poco assumere il controllo, e il cui destino sarà verosimilmente valutato dopo questo evento.

Telecom così si arrocca, non soltanto in Italia (c'è il Brasile) ma senza dubbio prevalentemente in Italia, e pone così fine a una politica di espansione internazionale che gli inglesi definirebbero "half baked" (traducibile, caritatevolmente, come poco incisiva), iniziata dalla vecchia Stet ma proseguita anche nelle gestioni successive, che vedeva all'estero l'acquisizione di quote di minoranza o la creazione di simpatici nani.

Telecom impugna però anche la ramazza, come deve fa-

re in un mercato maturo (le telecomunicazioni ormai lo sono, e il piano lo dice con chiarezza), nel quale i flussi di reddito storici si assottigliano, perché tecnologia, concorrenza e regolazione fanno scendere tutti i prezzi.

Questo è infatti il problema fondamentale delle telecomunicazioni mondiali, che nessuno ha ancora risolto: come sostituire i vecchi flussi che si perdono con nuovi flussi. Sono state provate molte soluzioni, e addirittura British Telecom qualche anno fa diceva di non essere ormai più né British né Telecom, ma non ha avuto - né altri hanno avuto - un particolare successo nella reincarnazione. La realtà delle telecomunicazioni, almeno nei Paesi sviluppati, è dunque quella di margini che stagnano o si riducono.

La ramazza è dunque indispensabile, tanto più per una società che ha ereditato dalle gestioni precedenti tanti debiti, in uno scenario che vede, nel medio periodo, certamente salire i tassi di interesse. Il taglio dei costi previsto è quindi molto consistente: se Telecom rimarrà fedele al piano che si è data, la riduzione di personale sarà severa, e riguarderà molte posizioni manageriali; i costi operativi saranno ridotti di un miliardo, e anche gli investimenti dovrebbero scendere di un simile ammontare.

E la cessione della rete, auspicata - maliziosamente - dalla commissione Trasporti e Telecomunicazioni della Camera proprio il giorno prima del consiglio di Telecom Italia? Non si farà, perché Telecom Italia ha chiaro che questo è uno dei suoi asset strategici. Fare in modo di assicurare - attraverso un'appropriata governance operativa - servizi uguali, a condizioni uguali, anche ai concorrenti, questo sì: ma spogliarsene non se ne parla.

Non se ne dolgano peraltro i parlamentari: sarebbe stata un'operazione con un costo astronomico, e con l'aria che tira sui mercati finanziari internazionali ben difficilmente finanziabile. Farla pagare dallo Stato, che non ha neppure i soldi per de-

tassare le tredicesime? Suvvia! E la Cassa depositi e prestiti? Preziosa istituzione, ma con l'aria che tira i suoi quattrini possono essere usati in un modo molto più produttivo per il nostro Paese che non quello di riportare in "comando politico" le telecomunicazioni.

